

BANCHE/1 I sei maggiori istituti italiani hanno perso in aggregato 1,74 mld nei nove mesi dell'anno, calcola Value Partners. A causa soprattutto della pandemia (che ha inciso sulle rettifiche) e di voci straordinarie per 6,6 mld

Il Covid è allo sportello

di Francesco Ninfolo

Ci sono quasi 10,9 miliardi di differenza tra l'utile aggregato delle sei maggiori banche italiane nei primi nove mesi dell'anno scorso (9,12 miliardi) e la perdita nello stesso periodo del 2020 (1,74 miliardi). Due le ragioni principali, secondo l'analisi di Value Partners sui bilanci: innanzitutto il Covid, che ha inciso attraverso rettifiche sui prestiti per 3,7 miliardi e influenzando i ricavi; inoltre, sono state decise poste straordinarie per 6,6 miliardi. «Stiamo attraversando una fase ciclica e di trasformazione in cui le operazioni straordinarie giocano un ruolo centrale nel determinare il risultato delle principali banche italiane», spiega Maurizio Minelli, partner di Value Partners. «Le operazioni che coinvolgono Ubi Banca hanno influito per 2,5 miliardi, di cui 1,41 per l'aggregazione con Intesa Sanpaolo e 950 milioni per la cessione di filiali a Bper. Ipotizzando che gli impatti economici negativi delle operazioni concluse e in corso siano superati, il nuovo assetto del sistema permetterà alle banche da un lato di affrontare al meglio un contesto di mercato che sarà ancora difficile nei prossimi mesi e, dall'altro, di riprendere le iniziative di creazione del valore che oggi sono in stand-by».

Le altre poste straordinarie di maggior rilievo sono state quelle di Unicredit (3,7 miliardi, di cui 1,7 per la riduzione della quota in Yapi e 1,3 per effetto degli accordi sindacali sul piano Team23) e di Mps (1,33 miliardi, di cui 770 per rischi legali). Così queste banche hanno chiuso i nove mesi in perdita: Unicredit per 1,6 miliardi, Mps per 1,54 miliardi, Ubi per 2,13 miliardi. In utile invece Intesa

per 3,1 miliardi (il dato, in calo del 7% rispetto all'anno prima, include la plusvalenza di 1,1 miliardi nell'operazione Nexi), BancoBpm (per 263 milioni, -63%) e Bper (per 201 milioni, -62%). Il focus centrale delle banche resterà anche a fine 2020 l'impatto della pandemia sui bilanci. Nel terzo trimestre Intesa e Unicredit hanno aumentato gli accantonamenti di 430 milioni ciascuna: il totale delle sei banche è salito così

dai 2,8 miliardi del primo semestre all'ammontare complessivo di 3,7 miliardi. «L'impatto delle rettifiche causate dall'emergenza Covid continua a crescere, anche se il costo del rischio di credito è risultato in leggero miglioramento, di 6 punti base rispetto al primo semestre», osserva Andrea Sorbo, manager di Value Partners. Le rettifiche in rapporto ai prestiti sono state attorno a 100 punti base per BancoBpm, Bper e Mps, a 88 punti per Intesa e attorno a 80

per Unicredit e Ubi. A livello di attivo, lo stock di crediti deteriorati è sceso dell'8% nei nove mesi, con copertura media al 54%. Nel periodo «le sei banche si sono fatte trovare pronte nel sostegno al Paese e al tessuto imprenditoriale, con l'erogazione o la delibera di più di 60 miliardi di finanziamenti garantiti dallo Stato e la concessione di moratorie per più di 130 miliardi», rileva Minelli. Gli impieghi alla clientela sono aumentati in tutti gli istituti (+0,3% in me-

dia rispetto a fine 2019) tranne Unicredit (-3,3%). La pandemia ha avuto conseguenze anche sull'andamento dei ricavi. «Nei nove mesi il margine di interesse è sceso del 3,1% e le commissioni nette del 3,6%», dice Sorbo. «Solo in parte queste voci sono state controbilanciate dall'elevato rigore sui costi, giù dell'1,5%, che continuerà a caratterizzare le ultime fasi dell'anno, dato anche il contesto di mercato». Il migliore rapporto costo/income è quello di Intesa (50%), seguita da Unicredit (57%), BancoBpm (59%), Bper (64%), Ubi (69%) e Mps (74%).

A livello patrimoniale c'è stato un generale miglioramento del capitale Cet1 (in media al 14,4%, dal 13,3 di fine 2019), come conseguenza dello stop ai dividendi e della discesa del profilo di rischio degli asset anche per effetto delle garanzie pubbliche sui nuovi prestiti. Tra le banche la posizione più complicata è quella di Mps, che è al 10,9% di capitale e si prepara a un nuovo rafforzamento patrimoniale. Gli altri istituti sono invece in una situazione di tranquillità che favorirà il ritorno al dividendo, una volta che terminerà l'alt della Bce alle cedole. Ma anche su questo fronte per alcune banche sarà decisivo verificare cosa accadrà nell'ultimo trimestre dell'anno, quando peseranno sull'economia e sugli istituti le nuove restrizioni per il Covid. (riproduzione riservata)

I PRINCIPALI DATI ECONOMICI E PATRIMONIALI DELLE MAGGIORI BANCHE ITALIANE

Variazioni dei primi nove mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019

		Unicredit	Intesa Sanpaolo	Banco Bpm	Mps	Ubi Banca	Bper	TOTALE SISTEMA
Efficacia business bancario	Margine di interesse	-4,9%	+1,1%	-2,2%	-16,2%	-6,7%	+9,5%	-3,1%
	Commissioni	-4,4%	-6,0%	-7,3%	-2,7%	+2,8%	+18,1%	-3,6%
Evoluzione grandezze patrimoniali (*)	Impieghi a clientela	-3,3%	+2,2%	+2,7%	+8,7%	+0,4%	+1,7%	+0,3%
	Raccolta diretta	-1,6%	+5,5%	+7,8%	+4,5%	+3,5%	+3,0%	+2,4%
	Raccolta indiretta	-3,1%	-0,5%	-1,4%	-2,1%	-2,3%	-0,4%	-1,5%
Efficienza operativa	Spese per il personale	-1,8%	-3,2%	-6,8%	-1,9%	-1,6%	+9,7%	-2,2%
	Altre Spese Amministr.	-1,0%	-7,7%	-4,2%	-5,9%	+12,0%	+15,1%	-1,7%
Qualità portafoglio crediti	Costo del rischio di credito (pb)*	82	88	99	100	78	102	87
	Crediti deteriorati/lordi (%)	4,7%	6,9%	8,6%	11,1%	7,3%	8,8%	6,7%
	Coperture medie (%)	61,3%	54,5%	48,0%	49,5%	42,0%	49,3%	53,6%
Patrimonio	CET 1 fully phased	14,4%	15,9%	14,1%	10,9%	11,7%	13,0%	14,4%

*Calcolato dividendo le rettifiche nette su crediti alla clientela annualizzate per i crediti netti alla clientela medi del periodo, pertanto possono differire dai valori esposti ufficialmente dalle banche

Nota1: i valori esposti sono calcolati sulla base dei dati comunicati durante le presentazioni risultati del 9M 2020

Nota2: i dati relativi a BPER sono stati esclusi dalla scala cromatica causa del cambiamento di perimetro che limita la confrontabilità con le altre banche

Nota3: dati Intesa non comprensivi dei dati Ubi
*Variazioni rispetto al 31 dicembre 2019

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: presentazioni risultati, report analisti, rassegna stampa, analisi Value Partners

La clausola con Banco Bpm frena Generali su Cattolica

di Anna Messia

Tecnicamente si chiama clausola del change of control. Si tratta di una condizione di tutela che scatta nel caso in cui il partner con cui si firma un accordo dovesse cambiare azionista. Clausola che, secondo quanto risulta a MF -Milano Finanza, Cattolica Assicurazioni e Banco Bpm hanno firmato a novembre del 2017, quando hanno dato avvio alla partnership bancassicurativa, con un accordo distributivo destinato a scadere nel 2032 e la vendita di una partecipazione del 65% di Avipop Assicurazioni e Popolare Vita (poi ribattezzate Vera) alla compagnia di Verona per circa 763 milioni. In quell'occasione i due partner hanno deciso di prevedere appunto un accordo che li tutelasse entrambi in caso nuove nozze e che ora rischia di limitare un'eventuale crescita nel capitale di Cattolica da parte di Generali Italia che oggi detiene il 24,4% della compagnia dopo avere sottoscritto 300

milioni dell'aumento di capitale chiesto da Ivass a Verona. In base a quella clausola se Cattolica finisce sotto il controllo di una compagnia di assicurazione che nel gruppo ha anche una banca o un asset manager (come Generali con Banca Generali) l'istituto guidato da Giuseppe Castagna, sciogliendo l'accordo, potrebbe decidere di acquistare le quote residue della joint venture al solo valore del patrimonio netto (fondi propri), con Cattolica che di conseguenza vedrebbe volatilizzarsi il goodwill, ovvero il valore dell'avvicinamento che si aggira su circa 300 milioni. Insomma, un freno decisamente incisivo a un'eventuale crescita di Generali nel capitale della compagnia di Verona, che per ora non è neppure nell'aria. La clausola del change of control,

come detto vale però anche nel caso contrario e in maniera rafforzata. Ovvero scatterebbe qualora Banca Bpm entrasse a far parte per di un altro gruppo bancario-assicurativo. Ipotesi concreta viste le trattative in atto tra l'istituto guidato da Castagna e Crédit Agricole. Ma varrebbe pure se il Banco decidesse semplicemente di non distribuire più i prodotti di Cattolica e la clausola sarebbe stata costruita dando qualche vantaggio in più a Verona che potrebbe vendere le sue quote della joint venture alla banca al patrimonio netto (fondi propri) più il goodwill residuale fino alla scadenza: considerando che dall'accordo sono passati appena due anni l'incasso per Cattolica sarebbe quindi decisamente più conveniente. (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna